

LaVerità



STABILIMENTO

HIDMAN

CORSICO

VIGEVANESE - VIA GIUSEPPE DI VITTORIO, 8 - Tel 02 451 094 31

Anno II - Numero 281

~ *Quid est veritas?* ~

www.laverita.info - Euro 1

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO**

Domenica 26 novembre 2017

IL BESTIARIO

I partiti abbaiano al pericolo fascista Che però non c'è

di **GIAMPAOLO PANSA**



■ «All'armi, siam fascisti, terror dei comunisti, addosso ai socialisti che non si son mai visti, e poi per far la pari addosso ai popolari...». Faceva così la canzone delle squadre di Benito Mussolini che all'inizio degli anni Venti si preparavano a conquistare il potere in Italia. E a dare il colpo di grazia a un sistema politico incapace di reggere l'urto del dopoguerra e dei suoi problemi. L'inno fu profetico: lo squadristo in camicia nera vinse e mandò al tappeto un partitismo impotente. Oggi, nell'autunno del 2017, la canzone sta ritornando di moda, ma con i soggetti cambiati: allarme son fascisti, terror dei partitisti! Infatti a cantarla sono (...)



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Questa democrazia malata urla al nuovo fascismo Ma il rischio è lo sfascismo

La Repubblica italiana è un morto che cammina. Resta soltanto da decidere chi ne seppellirà il cadavere. Il sistema sta finendo, ucciso dai propri vizi

(...) i sopravvissuti di una democrazia malata. Convinti che il fascismo stia per ritornare. E fare polpette dei capataz rossi, rosa, bianchi, azzurri, grigi o neutri.

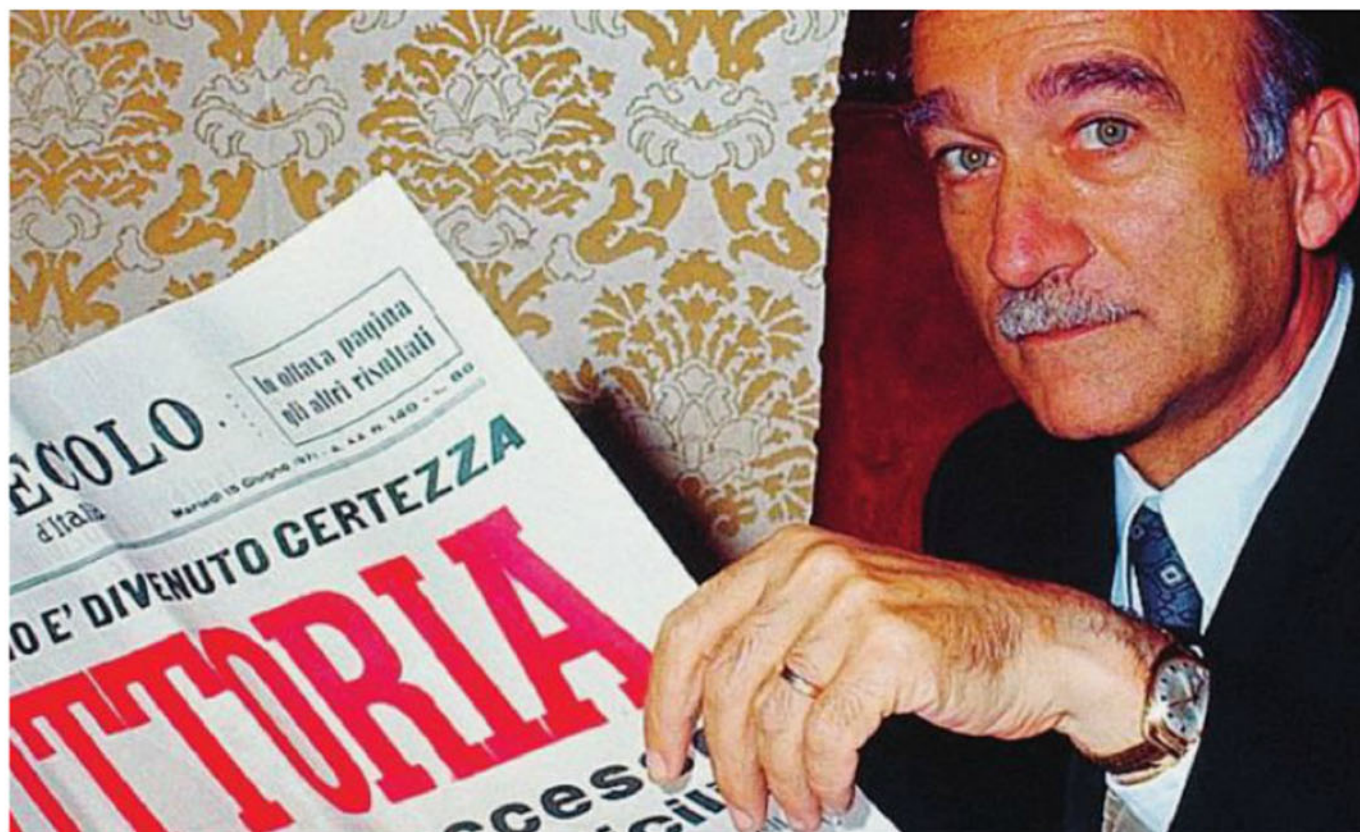
Ma è davvero così? Il Bestiario pensa di no. Il tenentario di questa rubrica non è un giovanotto, avendo superato la barriera degli ottanta sia pure di poco. E ha visto i superstiti del fascismo farsi strada nell'Italia del dopoguerra, ma non ha mai avuto la sensazione che volessero riconquistare il potere. Anche il loro partito, il mitico Movimento sociale italiano, veniva accusato di progettare un golpe sanguinoso. E i ragazzi del Fronte della gioventù facevano di tutto per rendere credibile questo progetto. A quel punto intervenivano i capi del Msi e tutto si chetava.

Non so dire quanti italiani si ricordino di **Giorgio Almirante**

“

Nel dopoguerra i nostalgici del Duce non hanno mai dato la sensazione di voler riprendere il potere

”



FUORICLASSE DELLA POLITICA Giorgio Almirante (1914-1988) fu a lungo segretario del Movimento sociale italiano, fondato dai reduci della Rsi

te, il leader missino rimasto al comando per molto tempo. Il suo predecessore era **Arturo Michelini**, classe 1909, in sella per ben quindici anni, sino al 1969. Aveva combattuto nella guerra di Spagna, con i franchisti, e poi nella guerra civile italiana. Ma con il passare del tempo era diventato un signore tranquillo e amante delle comodità. La leggenda racconta che ricevesse i maggiorenti del Msi nella propria casa romana. Li accoglieva avvolto in una fantastica vestaglia da camera. E mostrava il disincanto del leader che non si cura delle faccende di poco conto.

Un giorno **Michelini** diede udienza a un parlamentare missino che si lamentava di non essere trattato bene dal quotidiano del partito, *Il Secolo d'Italia*. Il segretario lo mise tranquillo dicendogli: «Ma che ti frega del Secolo? Lo legge soltanto il mio cameriere che è

fascista!».

Tutto diverso era **Almirante**, classe 1914. Un signore magro, sempre agitato, dal volto grifagno, un vero fuoriclasse della politica nazionale. Odiato dalle sinistre e dal sinistrismo che ne derivava, era un big politico capace di affascinare pure i numeri uno del giornalismo laico, democratico e antifascista. Affascinava anche me, giovane apprendista. E la mia cartella su di lui si gonfiava a vista d'occhio. Questa faccenda delle cartelle d'archivio che diventano il termometro del successo o della sconfitta di un leader politico va spiegata ai lettori del Bestiario.

Nel 1962 il direttore della *Stampa*, il ferreo **Giulio De Benedetti**, forse pensando che avessi un avvenire come cronista politico, mi aveva spedito a Roma per fare la conoscenza del più illustre dei suoi giornalisti che si occupavano dei par-

titi. Era **Vittorio Gorresio**, un modenese del 1910 cresciuto a Cuneo, figlio di un generale, piccolino, i capelli all'umbrata, spiritoso e con la erre arrotondata. Viveva con la moglie in un appartamento su piazza Navona, accanto alla dimora di **Indro Montanelli**. **Gorresio** mi mostrò il suo archivio e il sistema delle cartelle dedicate ai singoli personaggi. Lui archiviava tutto, persino i biglietti di auguri dei leader di partito.

Poi **Gorresio** mi disse: «A Roma vive un collega ben più forte di me: **Paolo Monelli**, classe 1891, emiliano anche lui, di Fiorano Modenese. Domani ti porterò a vedere il suo archivio». Occupava ben quattro stanze e a curarlo provvedeva una ragazza dalle forme vistose. **Gorresio** mi strizzò l'occhio e disse sottovoce: «Credo che la fanciulla non curi soltanto l'archivio di Paolo...».

Ritornando ad **Almirante**, la sua cartella crebbe soprattutto fra il 1973 e il 1974, mentre infuriava lo scontro per il referendum sul divorzio. Il Msi era antidivorzista. E sperava che la sconfitta del divorzio sarebbe stata un plebiscito anticomunista. Dunque anche il suo partito avrebbe votato no. **Almirante** ribadì questa decisione in una conferenza stampa del gennaio 1973, indetta per presentare il decimo congresso del partito. Dopo la solita concione, cominciarono le domande dei giornalisti.

Uno dei primi a interrogare **Almirante** fu quel rompiscatole del **Pansa**. Chiesi perché si opponesse al divorzio dal momento che aveva alle spalle un matrimonio fallito e stava per unirsi a un'altra signora. Fu come gettare un fiammifero acceso in un bidone di benzina. **Almirante** mi replicò con veemenza, poi dichiarò chiusa

la conferenza stampa. I colleghi degli altri giornali se la presero con me. Urlando che ero un terrorista verbale, incapace di stare alle regole del bon ton tra politici e cronisti.

Tuttavia avevo le spalle coperte e conoscevo bene la faccenda del primo matrimonio di **Almirante**. L'avevo sentita raccontare nel Transatlantico di Montecitorio e poi mi ero cautelato controllandola con cura. In quel tempo le fake news non erano ammesse. Se ne pubblicavi anche una sola, rischiavi il posto di lavoro nel giornale che ti pagava, spesso bene, per non confezionare balle.

Dopo la fine della guerra civile, **Almirante** aveva sposato una ragazza della sua città natale: Salsomaggiore Terme, in provincia di Parma. Lei si chiamava **Gabriella Magnatti** e gli aveva dato una figlia. La bimba era stata chiamata Rita. Come

la madre del futuro leader missino.

In seguito il matrimonio era andato a rotoli e la coppia aveva deciso di separarsi. Nel 1973 **Almirante** stava per sposarsi con una vedova più giovane di lui: **Assunta Stramandinoli**, nata a Campobasso, una donna speciale, bella e di forte carattere. È ancora in vita e ha superato i 90. Dopo la scomparsa di **Almirante** veniva di continuo interpellata dai camerati del marito.

Devo solo aggiungere che il segretario del Msi era un uomo intelligente. Sapeva bene che di casi come il suo in Italia ne esistevano a migliaia. Quando si trattò di decidere se votare o no il referendum che abrogava il divorzio introdotto in Italia dalla legge Baslini e Fortuna, spiegò di essere contrario all'iniziativa della Dc che aveva un alfiere disposto a tutto: **Aminatore Fanfani**. **Almirante** dichiarò al suo partito di essere per il sì. Ma venne messo in

“

Superbia, disprezzo della legge, arroganza impediscono ai partiti di sentire la rabbia che si leva dal Paese reale

”

minoranza. E non gli restò che schierarsi per il no al divorzio. E perdere con la Dc.

Per concludere, non credo che in Italia oggi esista il rischio di un nuovo fascismo. Anche perché, come succede a teatro, il posto è già occupato da un fenomeno quasi gemello: lo sfascismo. Siamo in pieno caos. Il sistema dei partiti sta tirando le cuoia. Ucciso da tutti i suoi vizi: la corruzione, l'incompetenza, il disprezzo per la legge, l'arroganza, la prepotenza, la superbia, la sordità totale che gli impedisce di udire l'urlo di rabbia che si leva dal Paese reale, quello dei cittadini senza potere.

Per dirla tutta, la Repubblica italiana è un morto che cammina. Chi ne seppellirà il cadavere? Ecco una domanda che, almeno per me, non ha ancora una risposta certa.

Giampaolo Pansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA